

Laicità a rischio integralismo Ma la fede è solo conforto?

IL SUICIDIO DELLA MODERNITÀ. Raffaele Iannuzzi nel suo ultimo saggio denuncia il fallimento di chi elegge il dubbio a metodo ma non lo applica su di sé. Ma il libro non sottolinea che anche chi crede dovrebbe avere un atteggiamento ugualmente problematico. La nostra vita si fonda anche su premesse anticristiane e spesso evade la realtà (meglio allora i romanzi).

DI FILIPPO LA PORTA

Proviamo a partire dal recente attacco di Ratzinger al suo connazionale Nietzsche, il quale volle dileggiare, tra l'altro, "obbedienza" e "umiltà" come sentimenti servili, coltivati dalla religione cristiana in quanto negatrice della vita. Probabilmente in questa presa di posizione dell'autore di *Così parlò Zarathustra* si consuma non solo una lettura riduttiva del cristianesimo, ma la contraddizione nascosta nel cuore della modernità, che può condurre a esiti laicamente totalitari. Perché negare a priori, infatti, che io possa scegliere liberamente di obbedire a una qualsiasi autorità morale? Perché condannare quell'umiltà che riconosce a se stessa dei limiti e che non mette l'io al centro di tutto? In nome di un ideale di personalità ossessivamente rivolta alla auto-realizzazione, incurante degli altri, indifferente alla verità, costretta ogni giorno a ostentare la propria percussiva "volontà di potenza"? Altro che liberazione! A ben vedere si tratterebbe di una servitù ben più pesante di qualsiasi cristiana rassegnazione.

Proprio la cultura laica – di cui mi sento parte – dovrebbe riconoscere un rischio di deriva integralista e settaria: alla fine è pronta a dubitare di tutto tranne che del proprio stesso dubitare, e spesso sostituisce alle antiche fedi religiose nuove e più aggressive superstizioni, come la bontà intrinseca di una cre-

scita economica illimitata o il check-up medico come illusorio controllo sulla salute. Il merito de *Il suicidio della modernità* (Cantagalli, 200 p., euro 14) di Raffaele Iannuzzi consiste nel rilanciare con una certa verve argomentativa il tema fondamentale di Ratzinger (la nostra civiltà tradisce se stessa espungendo le proprie radici cristiane), anche attraverso una fittissima costellazione di autori, a volte citati in modo forse un po' veloce (più da pamphlet militante che da saggio meditato).

Avrei però una obiezione centrale da fargli. Da un lato ci ricorda che la religione è soprattutto sfida e rischio (nascendo da una scelta assolutamente libera, e anzi in ciò paradossalmente è l'ultimo rifugio della genuina laicità), dall'altro presenta la fede religiosa come l'approdo salvifico a un porto finalmente protetto, al riparo dai venti minacciosi della scepse. La fede dunque non tanto come scommessa e vertigine del singolo quanto come ritualità collettiva, liturgia, ortodossia che rassicura e consola. Lo spirito critico, volentieri pugnace e corrosivo, dell'autore si attenua in prossimità della pars costruens. Ora, se l'ateismo non mi appare come l'unica premessa di una vita morale autonoma, ho però l'impressione che nella cultura moderna la fede religiosa si manifesti come qualcosa di molto problematico: è un sentimento incerto, e anzi tremante e timoroso, come sa-

peva Kierkegaard. La stessa Chiesa cattolica non nasconde il suo imbarazzo quando deve confrontarsi con quella cultura. Il linguaggio dei documenti conciliari, per quanto rivolto ai credenti, si mostra spesso falso e ritualistico, lontano dal senso comune e dalle categorie culturali che formano il nostro orizzonte di vita, come ha osservato tra gli altri Alfonso Berardinelli. Non tanto una preziosa alterità a questo mondo, quanto una desolante astrattezza scolastica.

E ancora: proprio alcuni degli autori che cita Iannuzzi, come Simone Weil, hanno sottolineato la difficoltà di compiere una vera esperienza spirituale dentro il cristianesimo attuale, il quale ha tagliato i ponti con il passato, con la tradizione dell'antichità, ha quasi smarrito il senso della bellezza del mondo, ha contaminato l'idea di Dio con l'idea della potenza, ha trasformato abusivamente l'istituzione ecclesiastica - una creazione pur sempre storica, umana - nel corpo di Cristo... Dice Iannuzzi che il cristianesimo riempie di «sapore mistico» la vita. Può darsi che ciò avvenga per qualcuno ma tutto lascia pensare che, almeno storicamente, il borghese ha bisogno di quel vaporoso, nobilitante aroma mistico per fare comodamente i suoi affari e per giustificare una sistematica doppiezza di comportamento. Tutta la nostra vita quotidiana, almeno dal Seicento e Settecento, si fonda su premesse irreligiose e anticristiane. Le azioni dei cittadini, almeno sul piano economico, sono indifferenti ai valori. Non sono buone o cattive ma giuste (se portano al successo) o sbagliate (se lo impediscono). Il nucleo più eversivo, scandaloso del Vangelo («Se avete trovato la vostra vita la perderete...») doveva necessariamente essere depotenziato se si intendeva edificare una qualsivoglia, normale convivenza civile.

Dato che il saggio di Iannuzzi costringe polemicamente il lettore - sia egli credente o laicista - a un rude esame di coscienza, vorrei tentare anch'io una pars costruens al di là dell'asfissiante paradigma relativista e della celebrazione retorica del dubbio. Di quale "fede" necessaria stiamo parlando? Non si può imporre a nessuno una cosa così impalpabile come la fede in Dio. Possiamo solo decidere di non amare come Dio nessuna entità terrena, imperfetta e transeunte.

Ma allora: non si tratterà della semplice fede nella realtà, oggi svilita a effetto retorico e "narrazione" tra le altre? San Tommaso, qui citato, alla realtà ci credeva, e parlava di conoscenza come adeguazione di cosa e in-

telletto. Vorrei parafrasare Ivan Karamazov: se la realtà non esiste, tutto è permesso. Mi sembra che la principale tentazione dell'uomo moderno sia quella di negare la realtà, e poi di sostituirla con surrogati più manipolabili. Realtà che, per quanto sfuggente e indefinibile, decide in ultima istanza della verità di un enunciato. E intendendo la realtà come mondo comune ed esperienza condivisa, come idea di qualcosa che antecede la filosofia, che mi resiste e mi limita e senza la quale la vita diven-

ta desolazione. Il nietzscheano "tutto è interpretazione" non significa che tutto è soggettivo. Rimanda piuttosto alla nostra capacità di trovare un linguaggio adeguato per esprimere la caotica, ambigua, impura esperienza della contemporaneità.

E qui forse Iannuzzi (ma potremmo dire: anche Ratzinger) si mostra concentrato esclusivamente sulla filosofia e invece è un po' disattento nei confronti del romanzo moderno, che quel linguaggio ha spesso saputo inventare, insieme a una razionalità aperta, dialogica. Se il diavolo è loico e tende a separare, il genere del romanzo ha invece la vocazione a connettere. Attraverso una pagina di Proust o di Kafka ritroviamo quella fede nella realtà, di cui abbiamo bisogno, oltre al senso "religioso" del destino e alla cognizione del mistero irriducibile della persona. Il teologo Romano Guardini ha scritto che "conoscere" significa incontrare la realtà che vive e palpita di fronte a me. Appunto: per conoscere qualche cosa occorre prima farla esistere, acconsentirvi. L'etica fa esistere l'altro, dà forma e sostanza al mondo fuori di noi. Credo che il romanzo moderno non ha fatto altro che dare continuamente realtà a cose, persone, eventi, e in ciò intrattiene una relazione, sia pure indiretta, con il Bene.



"Il suicidio della modernità" è l'ultimo libro di Raffaele Iannuzzi, secondo cui la modernità si sta autodistruggendo non tanto perché le radici cristiane non fanno più parte della sua memoria, quanto perché la laicità non è più parte costitutiva del suo orizzonte. Proprio la laicità, in questa vicenda, è la grande straniera, l'assente, l'elemento rimosso.

Raffaele Iannuzzi è nato a Grosseto nel 1966, si è laureato in Filosofia presso l'Università di Pisa. È stato socialista operaista e vicino ad Autonomia Operaia. Nel 1992 è approdato alla fede cattolica e da allora la sua vita è tesa alla realizzazione della fede cristiana. Ha pubblicato anche **"Il Dio cercato"**, Marietti, Genova-Milano 2003.

